



L'Idea Liberale

Foglio del Gruppo Pavese del Partito Liberale Italiano

Nostro liberalismo

Le ragioni di questo foglio, per le quali vuol essere una voce valida nel rinnovato sentire politico italiano, non stanno in una appena variata ripetizione degli orientamenti programmatici del movimento liberale. Esso nasce dalla convinzione profonda che nei fondamenti del liberalismo odierno, ossia nella libertà e autonomia della persona umana come misura e riprova della validità di ogni struttura politico-sociale, stia il germe della soluzione veramente progressiva dei più tormentosi problemi dell'ora. Noi non crediamo che i movimenti rivoluzionari di sinistra, i quali mirano a togliere l'uomo-lavoratore della servitù pesante della plutocrazia per gettarlo nella schiavitù ancor più opprimente di uno Stato burocratico, ove il cittadino non celebra, ma annulla totalmente se stesso, noi non crediamo che questi movimenti possano arrogarsi il vanto del progresso, dell'effettivo miglioramento della società. Pensiamo invece che nelle ideologie collettiviste si nasconda (e vorremmo essere intesi sulla portata dei termini) un conservatorismo forse più rigido di quello del mondo capitalistico attuale. Non è asservendo l'uomo agli schemi esatti e predeterminati di una regolamentazione statale il più possibile completa della sua vita economica e sociale che si risolve il suo problema vero: quello della sua vita morale, della sua dignità e coscienza umana, in una parola della sua libertà. I risultati degli esperimenti rivoluzionari in questo senso, e il carattere chiaramente imperialistico-conservatore assunto dagli Stati che li hanno compiuti, dovrebbero costituire un monito storico, non diciamo per coloro che hanno di mira unicamente un fine di rivendicazione materiale, ossia per le masse che seguono una rigida logica di classe, quanto per gli uomini di cultura che sembrano blandirne le ideologie.

Tuttavia, e ci si intenda bene su questo punto, per noi l'opposizione al collettivismo statelatra non significa conservazione delle attuali strutture sociali. Guardiamo ad una società a cui le forme della vita economica, politica, culturale siano sviluppate nel senso di una autonomia di gruppi sociali che rappresentino l'affiancamento dell'iniziativa cosciente e responsabile dei singoli. Autonomia, — vogliamo ricordarle — non è

anarchia, disciplina proveniente dalla direzione efficace impressa da ciascun gruppo allo svolgimento dei propri interessi parziali. Per fare un esempio, noi non pensiamo all'assorbimento del capitale da parte dello Stato, ma all'assunzione della proprietà del capitale da parte di chi concorre col proprio lavoro a renderlo strumento di produzione, tanto nel campo agricolo che in quello industriale. Non proprietà collettiva, ma proprietà di gruppi. Ciascun gruppo mantiene dunque la sua fisionomia, vale a dire la sua autonomia e la sua libertà nel senso dello Stato, ed è poten-

“La radice dei guai, teoretici e pratici, è pur sempre una: il concetto dogmatico e antiliberalista dello Stato e della nazione. Ammesso che Stato e nazione siano ideali determinati a priori e invariabili, secondo una formula unica e obbligatoria, ne segue che chiunque l'accetta incarna esso, ed esso solo, la coscienza nazionale e l'autorità statale. Da un lato gli Sparsiati, dall'altro gli Iloti. E conseguentemente nessuna coesistenza di partiti, ma l'unico partito legittimo e autorizzato, a cui chiunque non si adatta a far da Iliota corre ad iscriversi; finché, iscritti tutti, anche il partito privilegiato sparisce, nell'armonia universale, o nell'universale marasma. Correndo dietro alla vita perfetta, si arriva così alla morte politica della nazione”.

Salvatorelli

ziamiento, liberazione, non compressione e annullamento del singolo.

Se queste sono le direttive per quanto riguarda la trasformazione dei grandi organismi industriali ed agricoli (tra è evidente che ove questa trasformazione non sia possibile, per la natura direttamente pubblica degli interessi da questi perseguiti, sarà necessario il loro assorbimento da parte dello Stato) esse non esauriscono il compito della ricostruzione sociale. Di pari passo con questo rinnovamento delle strutture giuridiche della grande proprietà, si esige l'eliminazione dei vincoli monopolistici che con l'attuale capitalismo sono connessi, e che potrebbero perpetuarsi anche nella proprietà cooperativa; si esige la restaurazione di quelle condizioni di libero mer-

cato le quali, non che presupporre l'assenza dell'intervento statale, esigono forse più intervento di qualsiasi sistema di protezione monopolistica, affinché siano garantite vita ed espansione alle iniziative veramente giovevoli alla ricchezza nazionale.

E nello stesso tempo è necessaria la difesa della piccola proprietà così agricola come industriale (artigianato), e, ove sia possibile, la sua diffusione: diciamo ove sia possibile, perchè le complesse esigenze dell'industrializzazione rendono problematico, anche nel campo agricolo, soprattutto per talune zone, il frazionamento delle unità colturali. Si tratta infine, come ci suggerisce la parola di un economista che ha studiato con appassionato fervore questo rinnovamento della vita economica nel senso della libertà, di ridurre tutte le strutture economico-sociali alla misura dell'uomo (Ropke).

Se ci si chiedesse poi (ed è obiezione che al nostro liberalismo abbiamo sentita ripetere da più lati) come pensiamo di spezzare le strutture attuali, ossia di promuovere questa trasformazione economico-sociale, diciamo subito che questo ci appare il compito diretto dello Stato liberale. Uno Stato che non è quindi fine a se stesso, inteso all'inattuazione delle proprie mire sopraffattrici, ma strumento di libertà, promotore di quell'autonomia dei singoli che è il suo fine più alto. I termini si capovolgono (ed è questa per noi la vera rivoluzione): lo Stato ritorna all'individuo per ridargli la libertà che gli ha tolto. In quest'azione, che è eminentemente positiva, noi riconosciamo il superamento del liberalismo ottocentesco, che ha creduto di assolvere il proprio compito unicamente col togliere dei vincoli, per poi assistere inerte allo svolgersi di iniziative incontrollate nella vita dei popoli. Lo Stato liberale ha invece una sua funzione assidua, vigile, stimolatrice; deve liberare l'individuo, ma garantire poi con appropriate strutture giuridiche l'espansione di questa libertà; creare le forme sempre nuove in cui la libertà possa vivere di fronte alle mutate esigenze economico-sociali; intervenire a difendere la libertà degli attentati che contro di lei possano compiere gli stessi titolari delle situazioni sinora protette.

In questo compito si celebra l'eticità dello Stato liberale, e si realizza quella funzione educatrice che fa di esso un promotore di vita morale. A intenderlo

così ci spinge il convincimento che il problema attuale della vita politica italiana sia, ancor prima che un problema economico-sociale in senso stretto un problema di restaurazione morale. Non ci si accusi tuttavia di moralismo conservatore (ricordiamo le facili ironie lanciate contro l'inerte liberalismo dei Miliukov dai leninisti russi): riflettano gli ideologi del collettivismo quanta «umanità» è in quelle masse che essi vogliono lanciare per le vie facili e tremende della rivoluzione sociale. Pensino se il pro-

blema non è piuttosto quello di dare ad essa la possibilità di espandere in un libero lavoro una ritrovata dignità morale, che quello di asservire ad una struttura che risolva ancora una volta in miti incoscienti ogni loro esigenza interiore.

Siamo certi che questa interpretazione del liberalismo ci metterà in minoranza fra gli stessi liberali, in un movimento che, per necessità esteriori più che per intima rispondenza ideale, rappresenta un elemento conservatore nel-

l'odierno contrapporsi delle forze politiche. Ma è questa, pensiamo, l'unica via che si apra oggi ad un pensiero liberale che voglia raccogliere i frutti delle esperienze passate.

Questo foglio viene da giovani, ed a giovani soprattutto è indirizzato: a coloro almeno che della ritrovata coincidenza fra la propria vocazione culturale e un ordine nuovo di vita politica vogliono fare uno stimolo assiduo di libertà, per sé e per gli altri.

LIBERTA' E AUTOGOVERNO

Il decentramento amministrativo e il risorgimento degli enti locali soffocati e mortificati dal regime fascista, sono termini essenziali di un programma di ricostruzione e di restaurazione della società politica italiana, su cui sembrano sostanzialmente d'accordo quasi tutti i partiti. Per conto nostro, riteniamo che libertà vera non ci possa essere se non dove la vita pubblica sia svincolata dagli impacci di un sistema ferreamente accentratore.

Lo stesso sistema rappresentativo, che è l'essenza del regime liberale, si risolve in una burletta (scriveva Luigi Einaudi in uno degli opuscoli di propaganda clandestinamente diffusi in questi tempi di aspettazione e di speranza) dove il governo che si trovi in un certo momento al potere, possa «fare le elezioni», cioè manipolarle adoperando in servizio di un partito quelli che dovrebbero essere solo organi e strumenti di governo.

«Fare le elezioni» è una disgustosa espressione largamente viva nel linguaggio politico di 25 anni fa: e gli uomini della mia generazione già adulti nel 1922, ma non tanto che potessero allora prendere parte attiva alla vita pubblica, ben ne conoscono il significato ed il valore.

Il prefetto che in regime liberale faceva le elezioni, cioè sosteneva con tutti i mezzi a disposizione del governo il candidato ministeriale contro quelli di opposizione, anticipava i modi più ripugnanti della prassi fascista, che identificava o confondeva partito-governo-stato: rappresentava, in altri termini, il rinnegamento e la corruzione dell'idea liberale della lotta politica e della vita pubblica. E bisogna pur riconoscere che l'intervento degli organi periferici dello stato in servizio, degli interessi particolari del partito al governo non suscitava, nella coscienza politica italiana, sentimenti di repulsione e di disgusto; e mi ricordo che sbandamento e, addirittura, proteste suscitò, nel '19, l'atteggiamento di Nitti che non aveva voluto prendere posizione, durante la campagna eletto-

rale e non aveva dato istruzioni ai prefetti circa la linea di condotta da seguire nei riguardi di questo o quel candidato, di questa o quella lista... Il che significa — ed è inutile voler chiudere gli occhi per non vedere — che le miserie della prassi politica fascista rappresentano, diremo, la codificazione e la regolamentazione di tutto quanto c'era, nella vita pubblica italiana — e c'era purtroppo — di meno bello e di meno nobile.

La tragica esperienza che abbiamo tutti vissuto conduce ora a un ansioso bisogno di revisione e di rinnovamento: e contro l'istituto del prefetto non solo strumento, ma simbolo proprio del sistema politico accentratore, è ormai manifesto un vivissimo, generale movimento di insurrezione.

E qualche partito, nell'asserire la necessità del decentramento amministrativo, propugna la soppressione, nonché di Prefetture e Prefetti, anche degli enti locali, la cui circoscrizione coincide con quella delle prefetture; ritenendo che organi della vita amministrativa decentrata debbano essere enti di grande estensione, le regioni, che hanno una realtà ben più viva e vera delle provincie: essendo queste astratte e arbitrarie definizioni burocratiche, mentre quelle sono creazioni della storia. Ma non si può consentire: la vita locale, per essere veramente feconda, deve realizzarsi in organismi limitati e vicini immediatamente alle popolazioni cui servono: la regione è troppo vasta perchè si possa ritenere un ente «locale»; e l'Einaudi, non senza ragione, vagheggia enti locali più limitati ancora che la Provincia: circoscritti, press'a poco, all'estensione di quelli che erano gli antichi collegi elettorali.

In realtà, quello che occorre è un sistema amministrativo in cui le esigenze e gli interessi più propriamente locali siano interpretati e soddisfatti da organismi veramente locali; quello a cui si tende e a cui si deve tendere è un sistema in cui amministrazione e amministra-

ti siano in contatto diretto e immediato; in cui l'amministrazione sia sentita dalla popolazione locale come cosa veramente propria.

Solo per questa via si può arrivare al superamento del governo di funzionari, della burocrazia in senso proprio: che è la forma in cui necessariamente si risolve ogni sistema accentratore.

Quella che deve scomparire è certo la Prefettura, organo periferico del governo centrale, costituito tutto da funzionari; ma deve, invece, restare la provincia, ente locale, governata da collegi e magistrati elettivi. E al governo delle magistrature provinciali liberamente elette dovrà essere deferita una materia ben più larga che non fosse quella di competenza dei vecchi Consigli e delle vecchie Deputazioni provinciali.

Io penso un po', in questo momento, alle *contee* inglesi e ai *cantoni* svizzeri. I consigli delle *contee* inglesi esprimono nel loro senso commissioni e deputazioni che presiedono ai singoli servizi. Una di queste deputazioni — quella dell'ordine pubblico — amministra la Polizia locale: che è poi, in ogni luogo, l'unica polizia. Ed è questa veramente la conquista più grande del sistema liberale inglese: nel quale la polizia non è organo e strumento di governo. In Inghilterra il Ministro dell'Interno si occupa di stato civile, di assistenza, di onorificenze e di titoli nobiliari... In Italia e in Francia (e in Italia appunto perchè i nostri ordinamenti riproducono quelli francesi) il Ministro dell'Interno è rimasto sostanzialmente il *Ministro di Polizia* di asburgica, borbonica e, anche, napoleonica memoria.

A una indipendenza della Polizia dal governo centrale non si può pensare, per ora, in Italia dato il profondo turbamento dello spirito pubblico. Ma ad un ordinamento nuovo e ad una semplificazione della Polizia, sì.

Ci sono troppe Polizie in Italia: l'Arma dei Carabinieri, le Questure, la Polizia fiscale, le Polizie municipali. E il fascismo ha poi creato una serie infini-

ta di polizie speciali, stradale, ferroviarie, postelegrafonica, portuale.

E non parliamo, poi, del neo-fascismo... repubblicano che non ha creato altro, si può dire, che un'enorme inflazione poliziesca. E' questo il primo settore in cui bisognerà energicamente intervenire: tenendo presente il modello della Svizzera, dove la Polizia entra nei servizi non del Ministero dell'Interno, bensì del Dipartimento della Giustizia: è organo giudiziario, non politico.

Ma lasciando questo argomento scottante e tornando al nostro tema del decentramento amministrativo e richiamandoci, ancora, all'esempio dei governi cantonali svizzeri, ricordiamo, un momento, quelle notizie che tutti ascoltiamo ogni giorno da Monteceneri in attesa di udire le «informazioni militari»: il tal cantone ha provveduto alla nomina del tal professore nella tale Università, del direttore di questo o quel pubblico servizio importante: e facciamo il confronto con le cose d'Italia, dove occorre un decreto ministeriale per provvedere di un bidello la scuola tecnica di Rocca-carnuccia.

La debolezza del sistema accentratore sta prima di tutto in questo: che è macchinoso e lento; e considera i problemi da lontano, non solo, ma anche meccanicamente. L'amministrazione centrale che pur si serve di organi periferici esecutivi è impacciata; e non può procedere che mediante la meticolosa applicazione di regolamenti sottilmente interpretati e sempre restrittivi. Dei bisogni locali, al centro arriva solo l'eco attutita e smorzata: e arriva sempre in ritardo. E gli organi periferici della amministrazione centrale si guardano bene dal prendere iniziative: al massimo... pongono quesiti al superiore ministero.

Ma c'è anche di peggio: le singole situazioni locali sono viste dall'amministrazione centrale solo ridotte al minimo comune denominatore, secondo le formule generiche e tipiche fissate dal regolamento. Diamo un esempio solo, pertinente al mondo di cui abbiamo più diretta esperienza. La legge scolastica di Gentile disponeva la costituzione di alcune cattedre nelle quali si trovano abbinata materie importanti, come la filosofia e la storia, la matematica e la fisica (nei licei), il latino e la storia (negli istituti magistrali): l'abbinamento è discutibile dal punto di vista scientifico o addirittura da respingere, ma reso necessario dalle esigenze di bilancio (non si può pretendere che lo Stato paghi un professore di filosofia il cui orario comporta solo sei o sette ore settimanali). Senonchè queste esigenze si impongono solo nei piccoli licei, con una

sola sezione. Nei grandi licei con tre, quattro, cinque sezioni, potrebbero stare benissimo — pensa l'uomo della strada — professori distinti di storia e filosofia, ciascuno dei quali potrebbe insegnare in due o più sezioni la materia in cui è veramente competente (la competenza vera in entrambe le materie abbinata è, in genere, solo un'ipotesi legislativa). Ma una soluzione di questo genere non può aver luogo in un sistema accentratore in cui tutti i singoli enti devono conformarsi a un tipo unico, rigorosamente fissato. E non importa se le cose vanno a rotoli. Solo l'autogoverno dei singoli enti può riconoscere e appagare le particolari esigenze che sono, in ogni caso, pur potendosi comporre unitariamente in un quadro più vasto, sempre diverse.

Ancora: il governo accentratore degli organismi locali toglie a questi organismi ogni, diremo «personalità», ogni concreta individualità; li disperde e li assorbe e li annulla in una genericità vaga ed astratta, che è la negazione della vita vera e feconda.

L'organismo che si autogoverna, invece, acquista, per il fatto stesso dell'autogoverno, una individualità viva e rilevata.

Gli enti che hanno il senso di questa viva individualità operiamo in modo ben diverso che non quelli che sono come cellule anonime e insignificanti di un organismo che ferreamente le comprende.

Basti pensare alla vitalità e alla efficienza di quegli organismi possenti che erano, nella vecchia Italia prefascista, i Comuni: e specialmente i grandi Comuni.

E ancora si pensi alla saldezza e alla vitalità dei grandi e piccoli organismi ospitalieri italiani: ciascuno dei quali ha una grande e gloriosa tradizione e vive appunto nel selco di questa tradizione: Noblesse oblige....

Il Fascismo anche questi organismi ha mortificato e compresso: e anche nei comuni ha cercato di introdurre il governo della burocrazia, essendo, in fondo, anche il Podestà nè più nè meno che un funzionario: o quanto meno un incompetente che si doveva necessariamente abbandonare alla tutela dei funzionari municipali.

Il governo diretto dei magistrati locali, delegati della collettività, è sempre più agile, più sensibile e più autorevole che non il governo dei funzionari.

E perciò l'amministrazione decentrata che sola garantisce veramente la libertà, è anche, senza dubbio, la migliore, la più sicura, la più onesta che si possa desiderare. E perciò non solo in nome

dell'ideale supremo della libertà va asserito il decentramento, ma anche per le esigenze tecniche di una buona amministrazione.

E va asserito, infine, per corrispondere a quello che è il bisogno più imperioso del momento: la moralizzazione della vita pubblica.

Governo accentratore, in quanto è negazione di ogni forma di autogoverno, significa quasi sempre *paternalismo*. Anche in questo senso il fascismo ha aggravato ed esasperato quelle che sono, purtroppo, i difetti dell'educazione politica italiana. Lunghi secoli di servaggio hanno portato, in Italia, alla nozione di un Governo che è qualcosa di esterno, di estraneo ai governati; di un governo cui è giusto resistere; di un governo da cui bisogna ottenere delle *clargizioni*, delle *concessioni*. Dal governo si vorrebbe il miracolo dell'assegnazione quanto mai larga di servizi e di beni pubblici, dell'erogazione quanto mai larga del pubblico denaro; ma senza, però, la contropartita, senza, cioè, la esazione — che non può non essere altrettanto larga e quindi oppressiva — di contributi fiscali...

La politica di Mussolini — il quale non sapeva, data la sua formazione, uscire dai modi di governo ch'erano dei «signori» del Rinascimento — considerava l'istituzione di un ufficio pubblico o di un pubblico servizio in un determinato centro locale come atto di beneficenza, idoneo a suscitare la gratitudine dei beneficiati verso il governo.

Una forma insomma, di corruzione.

Investiti del diretto governo delle cose proprie, gli enti locali non penseranno all'istituzione di servizi che non siano assolutamente necessari dal momento che dovranno provvedervi coi mezzi propri. E occorre appena accennare che il sistema amministrativo decentrato, implica la radicale riforma del sistema fiscale, della finanza statale e della finanza locale. E insistiamo sul concetto che decentramento amministrativo o autogoverno, significa moralizzazione della vita pubblica, in quanto rappresenta il superamento della nozione di un governo che concede per conciliarsi la benevolenza dei governati, la nozione, cioè, del governo *paterno* di austriaca memoria. Cioè, del governo seduttore e corruttore.

Per la formazione di un partito conservatore

Premettiamo, affinché il titolo non sia frainteso, che non si intende qui tracciare le linee programmatiche di un partito conservatore, bensì rilevare la necessità che i partiti a carattere liberale e come tale possiamo considerare, specie dopo le chiare affermazioni contenute nella allocuzione natalizia del Pontefice, anche la democrazia cristiana promuovano il distacco dal proprio organismo politico delle forze di bene intesa conservazione, al fine di rendere più concreta e unitaria la propria azione intesa al progresso sociale. Si tratta pertanto di un invito rivolto ai conservatori medesimi di uscire dal gioco equivoco che ha fatto di loro molto spesso i sostenitori di un movimento programmaticamente progressista, ma sostanzial-

Se alla libertà si toglie la sua anima morale, se la si distacca dal passato e dalla sua veneranda tradizione, se alla continua creazione di nuove forme che essa richiede si toglie il valore oggettivo di tale creazione, se alle lotte che essa accetta e alle guerre altresì e al sacrificio e all'eroismo si toglie la purezza del fine, se alla disciplina interna alla quale essa si sottomette spontaneamente si sostituisce quella dell'esterna guida e del comando, non rimane se non il fare per il fare, il distruggere, la lotta per la lotta e la guerra e le stragi e il dare e ricevere morte come cose da ricercare e volere per se stesse...

B. Croce

mente reazionario come il fascismo, allo scopo di salvaguardare ad ogni costo una struttura sociale conforme ai loro interessi: lo stesso gioco che può portarli ora ad agire nei movimenti i quali intendono preservare nella evoluzione sociale la libertà politica, piegando al loro tornaconto questa essenziale difesa. In altri termini, si tratta di far coincidere l'esteriore atteggiamento politico, espresso nell'azione chiaramente delineata di un partito, con la realtà di interessi di cui non vogliamo disconoscere il peso nell'ambito della società nazionale. Infatti, in quanto si è detto, è implicito il riconoscimento della funzione positiva delle forze di conservazione nella vicenda delle contrastanti formazioni politiche sul piano di una democrazia liberale, qualora però queste forze rappresentino il leale svolgimento di effettivi interessi, e cioè non impieghino al fine della protezione di essi gli strumenti istituzionali che garantiscono la libertà politica.

E' agevole infatti rilevare come i programmi sostanzialmente progressisti dei partiti che si sogliono chiamare di destra, in quanto auspicano l'avvento di un regime di libera democrazia, e rifiutano l'irrompere di forze totalitariamente rivoluzionarie nella vita del paese, siano talvolta oggetto di critica ragionata, da parte degli elementi più illuminati dei partiti avversi proprio sul punto della inevitabile preminenza, in essi, di forze di male intesa conservazione, rappresentate dal permanere al loro centro di chi possiede gli strumenti della ricchezza, e questi strumenti intende riserbarsi nella forma monopolistica attuale, anche nel futuro. Il pericolo sarebbe rappresentato, pertanto, da un decadere dell'effettivo esercizio delle libertà politiche a forme più o meno larvate di asservimento alle oligarchie conservatrici, le quali perpetuerebbero, per mancanza di generoso e illuminato agire sociale, una condizione di latente impotenza del movimento democratico italiano.

D'altronde, l'intervento statale che noi ausichiamo per spezzare i vincoli del monopolismo economico e per sciogliere il paese dai legami di ogni sorta che ne impacciano l'evoluzione verso forme aperte di vita economica, e verso il miglioramento delle condizioni sociali, non comporta l'assunzione, da parte dello Stato, della titolarità integrale degli interessi conservatori. L'esperienza storica recente ci insegna che, per questa via, lo Stato il quale ha espropriato i proprietari di capitali diviene esso medesimo un organismo conservatore, inteso alla sopraffazione di ogni libertà, in quanto naturalmente contraria alla burocrazia dittatoriale che dello Stato medesimo è l'espressione immediata. Ben più difficile diviene allora opporre al prepotere statale i diritti inevitabilmente risorgenti della umana personalità, di quanto non sia invece opporli a gruppi che rappresentino, in seno ad uno Stato liberale, la visione parziale del mantenimento di talune posizioni conservatrici. Lo svolgimento concreto della vita nazionale dev'essere il risultato di una sintesi di conservazione e progresso, in cui dell'una si mantenga ciò che non è mero reazionarismo, bensì cosciente forza di tradizioni cui va riconosciuta tuttora una funzione positiva, e dell'altro si attui, piuttosto che il rivoluzionamento radicalmente sovvertitore di ogni struttura sociale, quanto è indirizzato a promuovere una libera società del lavoro.

Pertanto, la posizione che il movimento liberale deve assumere nei confronti

ti dell'elemento conservatore, è per certi aspetti identica a quella che lo porta a richiedere ai movimenti di sinistra una attiva partecipazione alla vita dello stato, a difesa degli interessi che sono propri delle classi lavoratrici, senza che questa difesa diventi una lotta per l'affermazione dittatoriale; ovvero senza che l'adesione provvisoria al regime democratico copra il tacito rinvio della soluzione rivoluzionaria. Per parte nostra pensiamo che maggiore sia il pericolo rappresentato dalla resistenza delle oligarchie conservatrici, a fondamento delle quali non sta, come alla base dei moti operai, una almeno inizialmente genuina manifestazione di libera democrazia; pericolo che non è possibile negare ove le oligarchie stesse, anziché assumere nella lotta politica un atteggiamento francamente conforme alle loro parzialità sociali, restino nell'interno dei par-

Antiliberalismo e antisocialismo fascisti hanno una stessa radice ideale. Il fascismo è antisocialista perché il socialismo mira a dare una coscienza ed una vita autonoma al proletariato, mentre esso, in nome della Nazione trascende, nega il proletariato non meno della borghesia. Il fascismo è perfettamente sincero quando dichiara di non volere lo sfruttamento e l'oppressione dei lavoratori, di volere, anzi, il loro bene e la loro prosperità. Ma questo bene e questa prosperità devono essere anziché libera creazione dei lavoratori stessi, dono paterno dello Stato-Nazione. Nel paternalismo assolutistico si riassume la politica sociale fascista.

titi progressisti, a frenarne e appesantirne il movimento ricostruttore.

Riteniamo pertanto, nel nostro paese, gli elementi per la formazione di un saldo partito conservatore; partito di minoranze, indubbiamente, destinate ad avere contro di sé lo sforzo di progresso sociale cui mirano, più o meno radicalmente, gli altri partiti; ma, appunto in questa lotta, in grado di dimostrare la effettiva vitalità dei ceti conservatori.

E' necessario che questi escano dalla posizione di agnosticismo politico che li ha condotti sinora a reggere senza diminuzioni il mutamento dei regimi, per assumere una diretta responsabilità nella vita del paese. Diversamente, la concretezza e la stabilità della democrazia italiana sarebbero compromesse, e verrebbero sviate dal fine supremo della libertà verso l'inquietudine di scomposti moti sociali le forze di generoso rinnovamento che militano (e ci riferiamo particolarmente alle forze giovanili) nei movimenti liberali.